

Il capitolo finale della trilogia bestseller
Come uccidono le brave ragazze

Una
brava
ragazza

è una
ragazza

morta

HOLLY JACKSON

Rizzoli

Traduzione di
Paolo Maria Bonora



HOLLY JACKSON

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Holly Jackson
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17927-0

Titolo originale: *AS GOOD AS DEAD*

Pubblicato in Gran Bretagna
da Electric Monkey, Farshore, un marchio di HarperCollins *Publishers* Ltd,
The News Building, 1 London Bridge St, London SE1 9GF

Tutti i diritti riservati.

Tradotto su licenza di HarperCollins Publishers Ltd.

Holly Jackson ha assertedo il diritto morale di essere riconosciuta
come l'autrice dell'opera.

Illustrazione a pagina 137 © Priscilla Coleman

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: aprile 2023

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Questo libro è dedicato a tutti voi.
Grazie per essere rimasti con me fino alla fine.

Parte I

Uno sguardo morto. È così che si dice, no? Senza vita, vitreo, vuoto. Lo sguardo morto era ormai un compagno costante, la seguiva sempre, mai più lontano di un battito di ciglia. Le si nascondeva nel fondo del cervello e la scortava nei sogni. Lo sguardo morto *di lui*, nell'istante esatto in cui era passato da vivo a non più vivo. Pip lo vedeva nelle occhiate più rapide e nelle ombre più buie, a volte anche nello specchio, sul suo stesso viso.

E lo stava vedendo anche ora, che la trapassava da parte a parte. Lo sguardo morto di un piccione morto riverso sul vialetto di casa. Occhi vitrei e senza vita, a parte per il riflesso di lei che si muoveva, che si inginocchiava e allungava una mano. Non per toccarlo, solo per arrivarci abbastanza vicino.

«Pronta, cetriolino?» chiese suo padre dietro di lei. Pip trasalì quando lui chiuse la porta di casa con uno schiocco sonoro, che celava nella sua eco il rumore di una pistola. L'altro costante compagno di Pip.

«S-sì» disse, raddrizzando se stessa e la propria voce. *Respira, respira e basta.* «Guarda.» Indicò anche se non ce n'era bisogno. «Un piccione morto.»

Lui si chinò a osservare, la pelle scura formò delle rughe attorno agli occhi socchiusi e il completo immacolato in tre pezzi si raggrinzì alle ginocchia. E poi il mutamento d'espressione, una che lei conosceva fin troppo bene: stava per dire qualcosa di sciocco e ridicolo, tipo...

«Arrosto di piccione per cena?»

Ecco, come previsto. Ormai una sua frase ogni due era una battuta, come se in quei giorni si stesse impegnando ancora di più per strapparle un sorriso. Pip cedette e gliene fece uno.

«Solo se di contorno c'è una ratt... atouille» scherzò lei, staccando finalmente lo sguardo da quello fisso e vuoto dell'uccello, e mettendosi lo zaino in spalla.

«Ah!» Papà le diede una pacca sulla schiena, facendo un sorriso raggianti. «La mia macabra figlia.» Un altro mutamento d'espressione non appena si rese conto di cosa aveva detto e di tutti gli ulteriori significati che si agitavano dietro quelle quattro semplici parole. Pip non poteva sfuggire alla morte, nemmeno in quel luminoso mattino d'agosto, in un momento di sincero abbandono con suo padre. Pareva che ormai fosse questo tutto ciò per cui viveva.

Papà si scrollò di dosso l'imbarazzo, su di lui sempre passeggero, e accennò con il capo alla macchina. «Forza, non puoi fare tardi a questo incontro.»

«Già» rispose Pip, aprendo la portiera e mettendosi a sedere, senza sapere cos'altro dire, con la mente rimasta bloccata lì, insieme al piccione, mentre si allontanavano.

La raggiunse solo quando si fermarono nel parcheggio della stazione di Little Kilton. Era affollata, e il sole si rifletteva sui contorni netti delle auto dei pendolari.

Papà sospirò. «Ah, quello stronzetto con la Porsche mi ha rubato di nuovo il posto.» “Stronzetto”: un altro termine che Pip rimpiangeva di avergli insegnato.

Gli unici spazi liberi erano all'estremità opposta, accanto alla rete di cinta, che le telecamere non riuscivano a coprire. Il vecchio punto di spaccio di Howie Bowers. Soldi

in una tasca, piccole buste di carta nell'altra. E, prima che Pip potesse trattenersi, il rumore della cintura di sicurezza che si sganciava si tramutò nel tamburellio dei passi di Stanley Forbes sull'asfalto alle sue spalle. Ora era notte, Howie non si trovava più in prigione ma lì, sotto il bagliore aranciato, ombre scure abbassate sugli occhi. Stanley lo raggiunge, per barattare con del denaro la propria vita, il proprio segreto. E, quando si volta verso Pip, ha lo sguardo morto, sei fori di proiettile gli si aprono dentro, inondando la camicia e l'asfalto di sangue, che poi chissà come è sulle mani di lei. Ce l'ha dappertutto, le impregna la pelle e...

«Vieni, cetriolino?» Papà le stava tenendo aperta la portiera.

«Arrivo» replicò lei, asciugandosi le mani sui suoi pantaloni più eleganti.

Il treno per London Marylebone era pienissimo: si ritrovarono in piedi, spalla contro spalla con gli altri passeggeri, goffi sorrisi a bocca chiusa a mo' di scusa ogni volta che capitava di urtarsi. C'erano troppe mani sul sostegno di metallo, perciò per tenersi salda Pip si aggrappò al braccio di suo padre. Se solo fosse stato così semplice.

Sul treno vide per due volte Charlie Green. La prima nella nuca di un uomo, prima che questi si spostasse per leggere meglio "Metro". La seconda in un signore che aspettava al binario, una pistola tra le mani. Ma quando salì sulla loro carrozza il suo viso si riaggiustò e perse ogni somiglianza con Charlie, e la pistola era soltanto un ombrello.

Erano passati mesi e la polizia ancora non lo aveva rintracciato. Sua moglie, Flora, si era costituita in una stazione di polizia di Hastings otto settimane prima: per qualche